

La voce ricostruisce la concezione della razza e delle problematiche a essa connesse quale emerge dai documenti, in parte inediti, prodotti dal S. Ufficio tra il 1934 e il 1937 (l'esame del tema del razzismo, del naturalismo, del totalitarismo e del comunismo), assieme a un importante saggio del 1938 rinvenuto nell'Archivio Segreto Vaticano e opera di un altro consultore dello stesso S. Ufficio, Cordovani. Attraverso l'analisi del processo storico che condusse all'esame di tali questioni e alla condanna papale di nazismo e comunismo con le note encicliche del 1937 (*Mit brennender Sorge* e *Divini Redemptoris*) e tramite l'analisi del linguaggio utilizzato per tradurre in latino il termine razza e le diverse concezioni razziste, emergono alcuni punti essenziali di grande rilevanza teorica e storica. Anzitutto, il costante riferimento, da parte di tutti i cattolici protagonisti, alla dottrina razzista tedesca nella sua forma biologista. Il razzismo viene identificato con il razzismo tedesco; il concetto di razza è accettato, ma in una versione che nega il suo primato in senso biologico e ne afferma una caratterizzazione in senso spiritualista (da qui probabilmente la sua traduzione con il termine stirpe). Viene accettato il rifiuto del meticciato, in nome di motivazioni spirituali, contingenti e religiose, ma non in nome del principio della intangibilità e della purezza della razza e del sangue. Netta è quindi la condanna del razzismo tedesco, ma effettuata in nome di una distinzione tra un razzismo 'esagerato' e un razzismo 'moderato' (quest'ultima definizione è implicita).

La condanna del razzismo esagerato apriva di fatto le porte all'accettazione di una forma di razzismo compatibile con la dottrina cattolica (come già alcune correnti del razzismo fascista proponevano in una versione spiritualistica e non biologista). All'interno di questa compatibilità poteva resistere la tradizionale posizione assunta dalla chiesa romana rispetto agli ebrei: la negazione del divieto delle unioni miste e l'applicazione della giustizia e della carità verso la 'stirpe semitica' non implicavano affatto la condanna dell'antisemitismo in quanto tale, tanto meno la condanna delle posizioni antisemite, da un punto di vista religioso, proprie del cristianesimo, e del cattolicesimo in particolare. La compatibilità tra la visione cattolica e il tradizionale antisemitismo della chiesa viene confermata dall'analisi del testo di Cordovani citato. Come è noto, non vi fu alcuna condanna generale ufficiale dell'antisemitismo e del razzismo in tutte le sue forme, per la morte di Pio XI e le resistenze, in tal senso, dell'ex nunzio in Germania Eugenio Pacelli, papa con il nome di Pio XII. L'esistenza e la ricostruzione di tali posizioni, presenti ai vertici della chiesa cattolica e in luoghi di definizione dottrinale, costituisce quindi un contributo alla spiegazione dell'atteggiamento assunto dalla chiesa stessa nei confronti della persecuzione nazista e fascista degli ebrei nel Novecento e consente di individuare alcuni nodi teorici essenziali riguardo al tema del razzismo e dell'antisemitismo.